

Post-democrazia? Le retoriche del populismo, del nazionalismo e del sovranismo nella politica contemporanea

giovedì 23 marzo 2017

Relatori: **Corrado Malandrino**, Professore Ordinario di Storia delle dottrine politiche e Cattedra Jean Monnet in Storia dell'integrazione europea presso l'Università del Piemonte Orientale, presidente del Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni (La.S.P.I. – DiGSPES), e **Francesco Tuccari**, Professore Ordinario di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Torino, direttore della rivista "Storia del pensiero politico"

La sorprendente vittoria di Donald Trump nel novembre scorso non può essere considerata un episodio isolato, né prettamente americano. La Brexit teorizzata e ottenuta dallo Ukip, i ripetuti exploit elettorali di Afd in Germania, la recente performance del Partito delle libertà in Olanda, il consenso di cui è accreditata Marine Le Pen in vista delle presidenziali in Francia e le rivendicazioni "sovraniste" di vari movimenti politici italiani si affiancano ai fermenti identitari emersi in Europa orientale dopo il 1989-91 e ricordano come nessuna democrazia del vecchio continente sia al riparo dalle retoriche neo-nazionaliste che scandiscono il dibattito pubblico del nostro tempo. L'Associazione Cultura e Sviluppo, in collaborazione con il Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni (La.S.P.I.) dell'Università del Piemonte Orientale, ha organizzato dunque una serata di confronto sul volto inedito assunto dal nuovo nazionalismo con l'adozione di formule e strumenti apertamente populistici.

Il dottor Stefano Quirico, segretario del La.S.P.I., ha introdotto la serata ricordando che il 2017 è un anno elettorale per la Francia e la Germania, paesi in cui sono presenti forze nazional-populiste. Il tema riguarda anche gli Stati Uniti e l'Europa, intesa come realtà politico-istituzionale e non solo economica.

Il professor Tuccari analizza le parole del titolo della conferenza. Il relatore ha ricordato che il termine "post-democrazia" è stato introdotto dal politologo britannico Colin Crouch per evocare la crisi della democrazia contemporanea, ritenuta profonda anche se non drammatica. La democrazia è considerata in crisi come forma di governo, anche in una parte del mondo dove si ritiene che sia l'unica possibile. Il populismo ha in genere un significato peggiorativo ed è un termine utilizzato per definire le forme di governo in Russia, Stati Uniti e, nel passato, di alcuni paesi latino-americani. Secondo Tuccari, è un concetto vago che definisce uno stile politico e che etichetta gruppi molti diversi, da Nigel Farage a Beppe Grillo fino a Donald Trump, tutti concordi nel vedere una contrapposizione insuperabile tra l'élite corrotta e il popolo "sano". Il populismo fa riferimento al popolo sovrano e al popolo come classe e come nazione.

Il nazionalismo definisce movimenti politici con orientamenti diversi ma che possono avere l'etnia, la cultura e la lingua come principi cardine. Il sovranismo è un neologismo, anch'esso utilizzato in senso peggiorativo, con cui si intende la volontà di affermare poteri sovrani in modo sempre più interconnesso e di ripristinare il protagonismo dello stato-nazione, con stile populistico.

Le parole che danno il titolo all'incontro sono solo retoriche? Tuccari si domanda se sono queste retoriche a dare corpo alla post-democrazia o è la crisi della democrazia a evocare questi fenomeni.

Populismo, nazionalismo e sovranismo hanno una forza planetaria a causa della globalizzazione. Questo processo può essere considerato vecchio di secoli, basti pensare al colonialismo e all'imperialismo, ma negli ultimi trent'anni la sua vera forza è l'economia. La globalizzazione, spiega il professor Tuccari, rende il mondo più piccolo e tende a indebolire il significato dei luoghi. La velocità dei trasporti, la disponibilità delle connessioni internet hanno portato ad una interconnessione praticamente totale del pianeta ma anche ad una crescente omologazione. Tutto questo ha effetti di enorme portata, come la crescita delle disuguaglianze, dal punto di vista economico (anche negli stati più ricchi, dove crolla il ceto medio) e dell'identità (si crea una frattura tra locali e globali). La crisi dello stato sovrano porta con sé anche la crisi della democrazia, in quanto il potere di decidere sta nelle mani di non eletti (il mondo della finanza, le agenzie di rating). I nazionalismi e i fondamentalismi religiosi rinascono come tentativo di ritrovare l'identità. Da questo, secondo il professor Tuccari, derivano i populismi, anche di movimenti come Podemos e Movimento 5 Stelle, da considerarsi come figli della post-democrazia. Il populismo è il tentativo disperato di riprendere il controllo sulle risorse con cui si fa la vera politica. Un'Europa forte, conclude Tuccari, è la sola via d'uscita.

Anche il professor Malandrino analizza le parole del titolo dell'incontro. "Post" è un prefisso in genere peggiorativo, e la post-democrazia è da intendere come un regime illiberale dove lo stato di diritto è espropriato. Sovranismo e populismo sono risposte sbagliate ad un malessere profondo e reale. La globalizzazione introduce una novità: essa si distingue dall'internazionalizzazione per la presenza di agenzie che nascono da accordi tra gli stati e che sono al di sopra dei cittadini (WTO, l'organizzazione mondiale del commercio, G7 e G8, i forum politici dei governi più importanti). Gli Stati appaiono subordinati a questi centri di potere e la democrazia diventa illiberale perché i cittadini sono espropriati dal potere decisionale.

L'Unione europea, ricorda Malandrino, è nata come unione doganale, economica e politica ma l'ultimo aspetto non è ancora stato realizzato. Dopo il Trattato di Maastricht, che nel 1992 ha fissato i parametri per l'ingresso nell'Unione europea, è emerso il problema dell'unione politica. Di solito prima si costituisce il Governo, poi la moneta, ma in Europa è avvenuto il contrario, e il passaggio non è ancora completato. La Commissione europea sarebbe dovuta diventare un governo, il Consiglio dei Ministri doveva trasformarsi nel Senato e il presidente doveva essere eletto e non nominato. Questo, spiega il professore, era il primo passo verso l'unione politica. Ma dal 2008, la crisi globale ha impedito che la strutturazione di tipo democratico avanzasse.

Il sovranismo è da intendersi come il ritorno agli stati sovrani; ne è un esempio la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (o meglio è ciò che credono di aver realizzato gli inglesi) o il referendum sull'euro proposto dal Movimento 5 Stelle.

Con il fiscal compact, il patto di bilancio europeo, il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo deve essere inferiore al tre per cento, e in Italia è stato messo nella Costituzione dal Governo, senza che i cittadini potessero votare. La retorica populista e sovranista ritiene necessario uscire dall'euro ma in realtà il debito rimarrebbe comunque perché è stato contratto con altri stati. Il rapporto resta alto perché in realtà è il Pil ad essere basso. La soluzione, secondo il professor Malandrino, è democratizzare il vincolo esterno, per evitare che possa essere imposto dagli stati più influenti come la Germania. È assurdo ritornare agli stati nazionali.

Nella fase di dibattito i relatori hanno discusso con il pubblico presente anche della crisi economica. Fino al 2008 il sistema politico italiano era bipolare, nel 2011 il governo Berlusconi cade a causa della crisi economica. Dopo il governo Monti l'Italia è diventata tripolare. Ora, spiega Francesco Tuccari, centro-destra e centro-sinistra sono sempre più simili, poi ci sono movimenti antisistema che raccolgono successo crescente perché i cittadini non trovano altre risposte.

Corrado Malandrino ha spiegato la necessità di un nuovo trattato proposto dai paesi europei che ritengano di raggiungere l'unità su politica estera, economica e monetaria. Per quanto riguarda la ristrutturazione del debito europeo, il professore dice che non si può cancellare. Porta ad esempio la nascita della confederazione Usa nel 1768, quando nasce un'alleanza tra stati con forze armate comuni. Tutti gli stati sono sovrani. Nel 1787 viene promulgata l'attuale costituzione federale, gli stati hanno messo insieme i debiti e alcuni poteri sono passati dagli stati membri alla federazione. C'era pertanto una politica monetaria comune di programmazione. Questo è il passaggio verso l'unificazione politica che l'Europa rifiuta.

a cura di Marco Caneva